STORIA • DIPLOMAZIA • ECONOMIA

SIGNORI E DOGI

Storia dei rapporti tra gli Scaligeri e Venezia

Retroscena, codici nascosti, misteri archivistici
e dimensioni simboliche della storia tra Adige e Laguna



Castelvecchio e il Ponte Scaligero, Verona

Una storia di reti, potere e connessioni invisibili

E-book illustrato • Edizione di lettura

Nota editoriale

Questo e-book presenta il testo completo e arricchito, accompagnato da fotografie storiche e documentarie estratte dal materiale sorgente. Le affermazioni indicate come da verificare restano presentate come piste di ricerca: in particolare il presunto prestito delle 300 lire, le formule documentarie e le attribuzioni non confermate. I fatti attestati, le ipotesi plausibili e le interpretazioni simboliche sono distinti sistematicamente.

Indice

• Prologo — La storia visibile e la storia sommersa
• Parte I — Il potere nascosto nei meccanismi economici
• Parte II — Il linguaggio segreto della diplomazia
• Parte III — Acque, confini e geografia del potere
• Parte IV — Fortezze, simboli e misteri dell'ingegneria medievale
• Parte V — Spionaggio, crittografia e società della sorveglianza
• Parte VI — Libri, simboli, alchimia e immaginario medievale
• Parte VII — La dedizione del 1405 e il problema della memoria
• Parte VIII — I misteri che meritano un'indagine speciale
• Il grande progetto innovativo: una mappa digitale dei segreti documentari
• Conclusione — Il vero segreto di Verona e Venezia
• Nota metodologica finale



Canal Grande, Venezia

Prologo — La storia visibile e la storia sommersa Immaginiamo una lettera sigillata. Il sigillo è in ceralacca rossa, impresso con un anello che reca una scala sormontata da un'aquila. La lettera è piegata in tre, la ceralacca è integra. Chi l'ha scritta? A chi era destinata? E soprattutto: perché è stata conservata per settecento anni in un archivio veneziano, quando il suo autore era un suddito veronese?

Immaginiamo ora un registro contabile. La pergamena è spessa, la grafia gotica è fitta e piena di abbreviazioni. A margine, una mano diversa ha aggiunto una nota: «solvit». Ha pagato. Un debito è stato estinto. Ma quale debito? E chi lo ha contratto?

Immaginiamo una moneta d'argento. È un grosso veneziano, coniato sotto il doge Pietro Gradenigo. Ha viaggiato da Rialto a Verona, forse nelle tasche di un mercante di fustagno, forse nelle casse di un prestatore ebreo, forse nelle mani di un notaio che l'ha contata per registrare un pagamento. La moneta non sa nulla di politica. Eppure, la sua circolazione racconta una storia che nessun cronista ha mai scritto per intero.

Ognuno di questi oggetti, preso isolatamente, può sembrare ordinario. Insieme, però, possono ricostruire una rete di relazioni che nessun cronista ha mai descritto per intero.

Tra il XIII e il XV secolo, Verona e Venezia erano legate da interessi commerciali, rivalità territoriali, rapporti diplomatici e circolazione di persone. La cittadinanza concessa a Cangrande I nel marzo 1329 è un episodio documentato, così come l'importanza strategica delle vie commerciali alpine controllate o influenzate dagli Scaligeri.

Ma c'è una domanda più profonda: quanta storia politica si nasconde dietro un semplice atto amministrativo?

Una concessione di cittadinanza può raccontare un'alleanza; un contratto può rivelare una dipendenza economica; un dazio può spiegare l'origine di una guerra; una disposizione testamentaria può ricostruire una rete di solidarietà, parentela e potere.

L'aspetto più interessante non è supporre l'esistenza di una società segreta onnipotente. È comprendere come funzionavano le reti reali di influenza: famiglie, notai, mercanti, ambasciatori, religiosi, ufficiali pubblici e intermediari.

Da qui nasce il filo conduttore di questo libro: la storia delle connessioni invisibili, ossia dei legami che diventano visibili soltanto quando si confrontano fonti diverse.



Grosso veneziano (recto e verso)

Parte I — Il potere nascosto nei meccanismi economici Capitolo 1. Il prestito delle 300 lire: il mistero del denaro che attraversa i confini 1.1 — Quando una potenza marittima dipendeva dal credito altrui Il manoscritto di partenza attribuisce alla Verona scaligera un prestito di 300 lire di grossi concesso a Venezia al tasso del 6%, destinato alle necessità militari, e colloca nel 1305 l'avvio dei rimborsi.

È un dettaglio potenzialmente molto significativo, perché permette di formulare una questione centrale per la storia economica medievale: quanto la capacità di fare la guerra dipendesse dalla disponibilità immediata di denaro, oltre che da navi, soldati e alleanze.

> Avvertenza documentaria: gli importi, il tasso, la causale latina opportunitatibus armatis e la data dei rimborsi devono essere verificati sul documento primario o su un'edizione archivistica affidabile prima di essere presentati come dati definitivamente accertati. Le fonti consultate qui confermano il contesto dei rapporti politici ed economici tra Verona e Venezia nel primo Trecento, ma non bastano, da sole, a verificare tutti questi particolari del prestito.

Ciò che le fonti attestano con certezza è il quadro generale. La signoria scaligera, dopo il periodo ezzeliniano e quello della propria formazione, aveva reso possibile la ripresa dei commerci con Venezia e la riapertura della via dell'Adige. Il controllo e la sorveglianza della maggior parte del fiume erano tuttavia affidati ai Veneziani, come appare dai trattati fra Verona e Venezia degli anni 1274 e 1278. Nel 1306 era stato stipulato un nuovo trattato commerciale, e nel 1317 Cangrande I si era impegnato a organizzare il trasporto via terra delle merci veneziane e del sale verso Bergamo attraverso Palazzolo, in un accordo che descrive in modo dettagliato i compiti che il signore veronese si assumeva nei confronti di Venezia. Questo contesto di cooperazione economica rende plausibile l'esistenza di operazioni creditizie tra le due città, ma non prova di per sé il prestito specifico del 1305.

1.2 — Il significato nascosto del credito Se i termini del prestito venissero confermati, il caso offrirebbe almeno cinque livelli di lettura.

- Livello finanziario: disponibilità di liquidità e capacità di anticipare capitali. Venezia, potenza marittima, dipendeva dalle importazioni di grano, sale e materie prime. Un prestito da Verona avrebbe potuto finanziare l'acquisto di derrate o il pagamento di truppe.
- Livello militare: trasformazione del credito in capacità operativa. Nel 1305 Venezia era impegnata nella guerra del sale contro Padova. Un afflusso di denaro da Verona avrebbe potuto sostenere lo sforzo bellico veneziano.
- Livello diplomatico: creazione di un rapporto tra creditore e debitore che poteva influenzare i negoziati successivi. Chi presta denaro acquista un diritto di credito, ma anche un diritto di parola.
- Livello reputazionale: importanza della restituzione del capitale e del rispetto degli accordi. In un'economia preindustriale, la reputazione creditizia era una forma di capitale sociale.
- Livello sistemico: dimostrazione che le economie politiche medievali non erano compartimenti isolati, ma sistemi interdipendenti.

La vera chicca è questa: il creditore non possiede necessariamente il potere militare del debitore, ma può acquistare un'importante capacità negoziale. Non significa che ogni prestito producesse automaticamente un'influenza politica; significa che credito, reputazione e diplomazia potevano rafforzarsi reciprocamente.

1.3 — Il mistero della moneta: quanto valevano davvero 300 lire di grossi? Non è corretto convertire meccanicamente una somma medievale in euro moderni. Occorre distinguere almeno quattro grandezze:

- il contenuto metallico delle monete;
- il potere d'acquisto sui beni essenziali;
- il costo relativo del lavoro e dei servizi;
- il peso della somma rispetto alle entrate pubbliche e alle spese militari dell'epoca.

La ricerca dovrebbe ricostruire quali monete fossero indicate dalla denominazione grossi. Il grosso veneziano, introdotto nel 1202 sotto il doge Enrico Dandolo, era una moneta d'argento di circa 2,2 grammi. Trecento lire di grossi equivalevano a 72.000 grossi, una somma considerevole. Per dare un termine di paragone, nel 1310 il doge Gradenigo fu costretto a ricorrere a un prestito forzoso per finanziare la guerra contro Ferrara; le somme in gioco erano nell'ordine di decine di migliaia di lire.

I meccanismi del credito medievale erano complessi e spesso dissimulati. Il contratto di mutuum prevedeva che il creditore desse una somma di denaro al debitore, che prometteva di restituirla nello stesso luogo e nello stesso tipo di moneta, con l'aggiunta di interessi in natura o in lavoro. Tuttavia, l'accordo non poteva mostrare apertamente la natura dell'operazione, a causa dei divieti canonici sull'usura. Per questa ragione, il documento che sottendeva l'accordo poteva assumere forme diverse: molto spesso non si menzionava il tasso di interesse; talvolta si indicava solo la somma da rimborsare; in altri casi l'accordo prendeva la forma di una vendita immobiliare che includeva il diritto del debitore di recuperare la proprietà una volta che il denaro fosse stato restituito.

La domanda da indagare: quale quantità di grano, tessuti, armamenti, giornate di lavoro o servizi navali sarebbe stata acquistabile con quella somma? Una comparazione su più indicatori sarebbe molto più istruttiva di una conversione monetaria semplicistica.

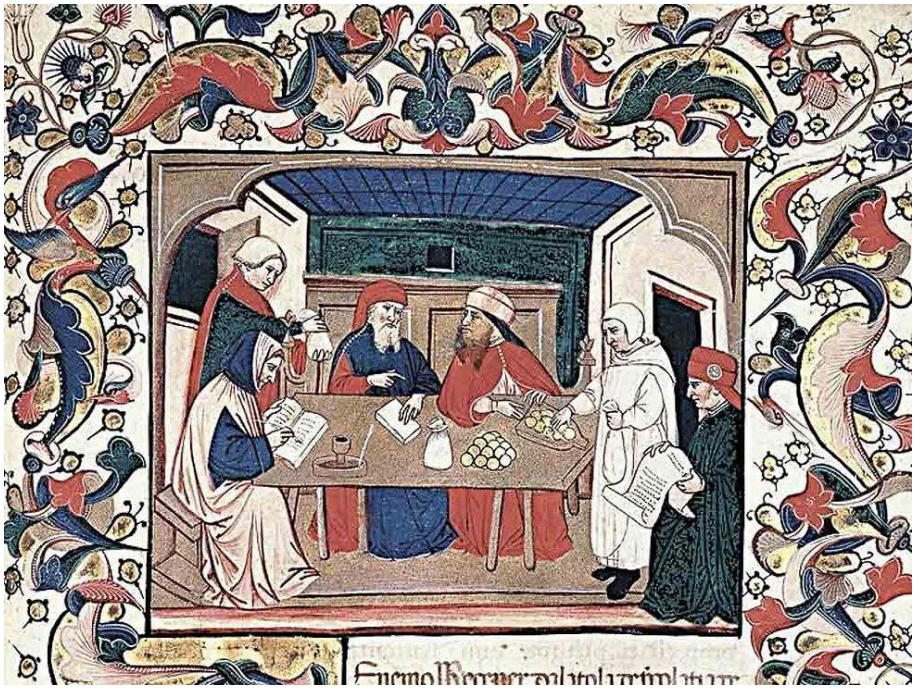
1.4 — La pista archivistica Per verificare l'episodio occorre incrociare la documentazione veneziana con quella veronese, cercando:

- deliberazioni degli organi di governo (Maggior Consiglio, Senato);
- registrazioni contabili e mandati di pagamento;
- atti notarili relativi al credito;
- eventuali quietanze e riconoscimenti del debito;
- cronache coeve che menzionino le operazioni finanziarie.

L'Archivio di Stato di Venezia conserva documentazione degli organi della Repubblica e degli archivi di corporazioni religiose e laicali; l'Archivio di Stato di Verona conserva, fra gli altri fondi, atti comunali e documenti utili a ricostruire l'amministrazione del territorio.

Un dato significativo: nel Seicento, a Verona — allora appartenente a Venezia — quindici notai stipularono contratti di credito per un ammontare di 230.983 lire imperiali. Nella Verona del XVII secolo, i contratti di credito ammontavano a 380.000 lire venete contro entrate della Camera fiscale di 1,5 milioni di lire venete. Questi dati, pur riferiti a un'epoca molto più tarda, mostrano come il mercato del credito notarile fosse una componente strutturale dell'economia veronese, e suggeriscono che anche nel Trecento i notai potessero svolgere un ruolo analogo.

Il punto non è cercare un documento spettacolare a ogni costo, ma individuare una catena probatoria: concessione, registrazione, rimborso e conseguenze politiche.



Mercanti e notai — miniatura medievale

Capitolo 2. Rialto, il mercato delle informazioni 2.1 — Il commerciante come osservatore politico Un mercante medievale non trasportava soltanto merci. Durante i suoi viaggi poteva apprendere informazioni sui prezzi, sulla sicurezza delle strade, sulle intenzioni delle corti, sulle condizioni dei raccolti e sulle difficoltà finanziarie dei suoi interlocutori.

Le informazioni commerciali potevano diventare politicamente rilevanti senza che esistesse necessariamente una struttura di spionaggio organizzata.

Immaginiamo, per esempio, un intermediario che osservi contemporaneamente tre fenomeni:

un aumento dei pedaggi lungo una strada;

ritardi nei pagamenti di un signore territoriale;

una crescente richiesta di metalli o materiali da costruzione.

Presi separatamente, questi dati possono avere spiegazioni ordinarie. Incrociati con altre fonti, potrebbero segnalare una tensione militare, una crisi di liquidità o una preparazione logistica.

Questo è il principio della ricostruzione indiziaria: non confondere un indizio con una prova, ma verificare se più indizi indipendenti convergano.

2.2 — La rete dei notai: la memoria scritta del potere Il notaio era una figura cruciale perché trasformava accordi, debiti, procure, testamenti e transazioni in documenti utilizzabili per dimostrare diritti e obblighi.

La pista più promettente consiste nel cercare nomi ricorrenti in atti apparentemente non collegati. Un medesimo individuo potrebbe comparire come testimone in una transazione, procuratore in una seconda e creditore in una terza. Questo non dimostrerebbe automaticamente l'esistenza di una rete clandestina, ma permetterebbe di ricostruire una rete sociale ed economica verificabile.

Un caso esemplare è quello di Bailardino da Nogarole (1270-1339), figlio di Zonfredo, diplomatico e consigliere di Cangrande I della Scala. La famiglia Nogarola si insediò a Verona nel XIII secolo e parteggiò per gli Scaligeri. Bailardino fu per decenni uno dei più autorevoli collaboratori di Alberto I della Scala e dei suoi figli, e Cangrande morente gli raccomandò i nipoti. Un manoscritto veronese dei primi del Trecento, l'Eloquium del notaio Ivano di Bonafine de Berinzo, è dedicato al collegio dei notai di Verona e allo stesso Bailardino da Nogarole, «uno dei più eminenti collaboratori degli Scaligeri». L'aristocratico veronese fu anche l'educatore del giovane Cangrande, secondo Ferreto Ferreti, che adotta per i due il paragone Chirone/Achille. La sua figura mostra come un notaio-cancelliere potesse cumulare funzioni pubbliche e private, diventando un nodo essenziale della rete diplomatica scaligera.

Un altro notaio di primo piano fu Ivano di Bonafine de Berinzo, appartenente a una famiglia che esprimeva da tre generazioni notai di prestigio. Fu proprio lui a rogare il 15 novembre 1310, in qualità di «imperialis auctoritate notarius ed dictator comunis Verone», l'atto di nomina del procuratore del comune di Verona e dei suoi capitani del popolo Alboino e Cangrande della Scala, che si recava ad Asti a incontrare il re dei Romani. Questo documento mostra come i notai veronesi fossero al centro non solo della vita economica, ma anche della diplomazia internazionale della signoria.

2.3 — Il codice nascosto dei registri I registri medievali presentano un tipo particolare di mistero: spesso non occultano deliberatamente informazioni, ma le rendono difficili da comprendere perché utilizzano formule giuridiche, abbreviazioni, varianti onomastiche e convenzioni contabili oggi poco familiari.

Un progetto innovativo potrebbe digitalizzare le trascrizioni e creare un repertorio di:

- persone e varianti dei loro nomi;
- professioni e corporazioni;
- luoghi di origine e destinazione;

crediti, debiti e garanzie;

- rapporti familiari e matrimoniali;
- magistrature e uffici;

date, valute e unità di misura.

Il risultato sarebbe una mappa dinamica delle connessioni medievali tra Adige e Laguna.

La cautela fondamentale: la frequenza di un nome nei registri conservati non equivale necessariamente alla sua importanza storica. La conservazione dei documenti è diseguale e può alterare la rappresentazione delle relazioni del passato.



Lavorazione tessile medievale

Capitolo 3. Tessuti, artigiani e segreti della produzione 3.1 — Il fustagno come tecnologia economica Il fustagno, prodotto tessile medievale, rappresenta una pista interessante per comprendere come le competenze manifatturiere circolassero tra città diverse.

Il trattato del 1292 tra Verona e Venezia è uno dei pochi che, oltre alle questioni tecniche e alle vie di commercio, fornisca notizie dettagliate sulle merci esportate da Verona: ferro, legname, folia per l'industria tessile e dei cuoi, miele, cera, pietre — i marmi della Valpolicella? —, cuoi, pece. I tessuti non sono menzionati in questo elenco, ma documenti veneziani nominano fra XIII e XIV secolo i tessuti di lana di Verona, con pochi altri noti dell'Italia settentrionale.

Che l'industria tessile veronese continuasse ad essere presente a Venezia è provato anche dalla concessione della cittadinanza a lavoratori veronesi, per la maggior parte fustagnai e cuoiai. Questo dato documenta una circolazione stabile di manodopera specializzata tra le due città.

Alla vigilia del conflitto con gli Scaligeri, Venezia vietò l'importazione dei tessuti provenienti dai territori soggetti agli Scaligeri — drapoli, tele, fustagnai, cordelati, velluti —, il che dimostra l'importanza che questi prodotti avevano raggiunto sul mercato veneziano.

Per ricostruire il ruolo degli artigiani veronesi a Venezia occorre verificare le attestazioni dei singoli mestieri, i contratti di apprendistato, gli atti di residenza e le eventuali registrazioni corporative.

3.2 — Il segreto industriale prima del brevetto moderno La conoscenza di una tecnica tessile poteva essere un patrimonio prezioso. La qualità di un prodotto dipendeva da materie prime, attrezzature, esperienza, tempi di lavorazione e organizzazione del lavoro.

È plausibile indagare come tali conoscenze venissero trasmesse attraverso l'apprendistato, i legami familiari e la mobilità degli artigiani. Non è invece corretto attribuire automaticamente a ogni corporazione un sistema segreto di trasmissione del sapere.

Una ricerca approfondita dovrebbe domandarsi:

- quali competenze fossero più richieste;
- quali materie prime arrivassero da fuori città;
- come venissero controllate misure e qualità;
- quali sanzioni fossero previste per frodi o prodotti difettosi;
- se gli artigiani migranti conservassero legami commerciali con la città d'origine.

3.3 — Una chicca: la storia si può ricostruire partendo da un difetto Un tessuto contestato, una misura non conforme o una merce respinta possono lasciare tracce documentarie più precise di una vendita ordinaria.

Una controversia commerciale può indicare chi produceva, chi trasportava, chi controllava, chi vendeva e chi aveva il potere di decidere.

Il conflitto, quindi, non è soltanto un episodio marginale: può diventare una finestra sull'organizzazione di un'intera filiera produttiva.



Statua equestre di Cangrande I della Scala

Parte II — Il linguaggio segreto della diplomazia Capitolo 4. Cangrande I: la cittadinanza come strumento di potere 4.1 — Il 29 marzo 1329 La concessione della cittadinanza veneziana a Cangrande I della Scala, avvenuta il 29 marzo 1329, è attestata dalla storiografia. L'episodio si colloca in un momento nel quale il signore veronese controllava territori strategici e aveva interessi commerciali che si intrecciavano con quelli veneziani.

Cangrande I, nato il 9 marzo 1291 da Alberto della Scala e Verde di Salizzole, era stato fatto cavaliere dal padre nel 1294. Dopo la morte di Alberto, rimase sotto la tutela dei fratelli Bartolomeo e poi di Alboino; associato da questo alla signoria nel 1308, aveva già militato nelle guerre contro i guelfi. Durante la spedizione di Enrico VII ottenne col fratello, il 7 marzo 1311, il vicariato imperiale di Verona; il 15 aprile strappò Vicenza ai Padovani.

La Treccani documenta che, per quasi tutto il lungo periodo (1313-1329) delle guerre di Cangrande I contro Padova e Treviso, Venezia mantenne la tradizionale posizione di neutralità, di arbitro in potenza — e qualche volta in atto. Il governo ducale mediò ad esempio in occasione degli attacchi padovani contro Vicenza scaligera nel 1314. Cangrande, del resto, non mancò di usare prudenza rispetto agli interessi veneziani: conquistando Feltre nel 1321, ebbe cura di salvaguardare la sicurezza dei commerci per la via di Alemagna, e nello stesso anno rimborsò i danni patiti nel Trevigiano dai proprietari veneziani. Nonostante qualche screzio doganale nel 1325, questi buoni rapporti furono sanciti dalla concessione a Cangrande I della cittadinanza veneziana, il 29 marzo 1329 — già dopo la conquista scaligera di Padova.

Il dato interessante è il contrasto fra due realtà: Cangrande era un potente signore territoriale e, contemporaneamente, riceveva un riconoscimento dalla città che avrebbe potuto considerarlo un rivale. La cittadinanza non va interpretata automaticamente come una semplice amicizia personale. Era uno strumento istituzionale che poteva favorire la cooperazione, definire privilegi e rendere più gestibili rapporti politicamente delicati.

Cangrande morì pochi mesi dopo, il 22 luglio 1329, a Treviso, appena conquistata il 18 luglio. La sua morte prematura — aveva solo 39 anni — impedì di consolidare lo stato indebolito dai grandi sacrifici e ancora mal connesso, che i nipoti, appena sette anni dopo, fecero precipitare.

4.2 — Che cosa significava de intus et de extra? La formula latina richiama una condizione di cittadinanza veneziana qualificata. Per comprenderne il significato preciso nel caso di Cangrande, è necessario leggere l'atto del 1329 e confrontarlo con le norme e le prassi del tempo.

Non bisogna proiettare su quel riconoscimento le moderne nozioni di cittadinanza nazionale o di passaporto. La chicca diplomatica consiste proprio in questo: nel Medioevo, l'appartenenza civica, i privilegi commerciali e le relazioni politiche potevano sovrapporsi senza coincidere perfettamente.

4.3 — Il mistero dell'alleato che poteva diventare rivale Perché una Repubblica marittima avrebbe dovuto concedere un riconoscimento a un signore che controllava importanti vie terrestri?

Una spiegazione documentariamente sostenibile è che Venezia cercasse di proteggere i propri interessi commerciali e mantenere rapporti gestibili con una potenza territoriale in espansione. Le fonti sulla politica veneziana verso l'entroterra descrivono proprio l'intreccio tra sicurezza delle rotte, interessi economici e cautela diplomatica.

Il vero enigma non è necessariamente una cospirazione. È il calcolo politico: quanto concedere a un interlocutore potente per evitare che diventi un nemico più costoso da affrontare?

Capitolo 5. Matrimoni, doti ed eredità: la diplomazia privata 5.1 — La famiglia come infrastruttura politica Nel mondo delle signorie, le alleanze matrimoniali potevano collegare patrimoni, diritti, territori e gruppi di potere. Il matrimonio non era soltanto un evento privato. Poteva costituire un mezzo per stabilizzare un accordo, organizzare una successione o creare legami fra casate.

Il matrimonio di Mastino II della Scala con Taddea da Carrara, celebrato il 1° settembre 1328 a Venezia, ne è un esempio paradigmatico. La Treccani documenta che esso avvenne «nel quadro delle trattative fra Cangrande e Marsilio da Carrara per l'acquisizione del dominio su Padova», e che la tutela di Taddea spettava a Marsilio. Il matrimonio suggellava l'alleanza tra Scaligeri e Carraresi sotto l'egida veneziana, in un momento in cui Cangrande si apprestava a completare la conquista di Padova (che sarebbe avvenuta nel settembre 1328).

La scelta di Venezia come luogo del rito non è casuale. La chiesa di San Giorgio in Alga, sull'isola, era uno spazio liminale: né Verona né Padova, ma territorio veneziano. Venezia fungeva da garante neutrale e teatro simbolico dell'accordo.

Mastino II, nato nel 1308 da Alboino e Beatrice di Correggio, era succeduto allo zio Cangrande insieme al fratello Alberto. La Treccani lo descrive come «autore della rovina dello stato scaligero per la politica torbida e aggressiva», sebbene in realtà egli continuasse, con minore capacità, la politica di espansione dello zio.

5.2 — Il potere delle donne nei documenti patrimoniali Le donne delle famiglie aristocratiche potevano comparire come titolari di doti, eredi, beneficiarie di legati o soggetti di disposizioni testamentarie. Il punto innovativo è non trattare questi documenti come semplici appendici della genealogia maschile. Essi possono consentire di studiare la circolazione dei patrimoni, le strategie di tutela dei beni e la continuità delle relazioni fra famiglie.

Un caso significativo è quello di Verde di Salizzole, madre di Cangrande I. La documentazione evidenzia come Verde disponesse di un notevole patrimonio personale, soprattutto ad Angiari, paese al quale era molto legata; altri beni erano a Fracazzole, a Nogara, in Orti, forse in Giare. Tra i possedimenti che portò in dote agli Scaligeri (sposò Alberto I della Scala) fu il castello di Salizzole. Queste informazioni, tratte da fonti archivistiche, mostrano come le doti femminili potessero includere beni immobili strategici e come il patrimonio delle donne contribuisse alla costruzione del potere dinastico.

Taddea da Carrara, dal canto suo, sposò Mastino II nel 1328 e gli diede sette figli, tra cui Verde (che sposò nel 1362 il marchese di Ferrara Niccolò II d'Este), Cangrande II, Paolo Alboino e Cansignorio. I figli nati da queste unioni erano eredi di due dinastie e potenziali strumenti di rivendicazione territoriale.

5.3 — Il mistero delle eredità che cambiano la storia Un testamento può conservare informazioni su:

• rapporti familiari non evidenti nelle cronache;

debiti e crediti fra persone appartenenti a città diverse;

donazioni a enti religiosi e assistenziali;

obblighi di restituzione o amministrazione;

beni immobili e rendite;

• eventuali conflitti successori.

Un lascito non prova da solo l'esistenza di un accordo segreto. Ma può aiutare a scoprire rapporti sociali che la documentazione politica ufficiale lascia sullo sfondo.

La successione di Cangrande I è un caso esemplare. Egli lasciò eredi i nipoti Alberto II e Mastino II, in condizioni precarie di assestamento. La successione fu contesa: il figlio Giliberto morì nel 1335, aprendo una crisi dinastica. La Treccani osserva che «la morte prematura gl'impedì di consolidare lo stato indebolito dai grandi sacrifici e ancora mal connesso». Il testamento di Cangrande, se conservato, potrebbe rivelare disposizioni segrete per garantire la protezione veneziana ai suoi eredi.



Verona e l'Adige — vista aerea

Parte III — Acque, confini e geografia del potere Capitolo 6. L'Adige: il fiume come arteria strategica 6.1 — Il potere di controllare il passaggio Verona occupava una posizione strategica lungo l'Adige, in collegamento con le vie verso le Alpi e con i percorsi della pianura. La Treccani documenta che già nel XII secolo i vincoli fra Verona e Venezia erano stretti, «data la posizione di Verona, a un tempo arbitra della navigazione sull'Adige e tappa sul cammino terrestre alla volta della Lombardia o della Germania». Un patto siglato nel 1175 impegnava Verona a garantire la sicurezza sull'Adige.

Il valore del territorio non dipendeva soltanto dalla superficie posseduta, ma dalla capacità di controllare passaggi, mercati, collegamenti e accessi. La domanda centrale è: chi poteva attraversare un determinato punto, a quali condizioni e con quali garanzie?

Per rispondere bisogna studiare i dazi, le concessioni, le controversie sui transiti, le manutenzioni e le disposizioni relative alla sicurezza delle merci.

I trattati del 1274 e 1278 tra Verona e Venezia testimoniano che il controllo e la sorveglianza della maggior parte del corso dell'Adige erano affidati ai Veneziani. Questo dato è fondamentale: Verona, pur essendo la città che fisicamente controllava il fiume, aveva delegato a Venezia la gestione della navigazione. Era un equilibrio instabile, che poteva essere rotto da qualsiasi tentativo scaligero di riappropriarsi del controllo.

6.2 — Il paesaggio come documento Il fiume lascia tracce nella geografia, ma anche nelle fonti scritte. Un cambiamento nel corso d'acqua può influire su proprietà, accessi, mulini e percorsi commerciali.

La ricerca potrebbe sovrapporre:

- cartografia storica;
- descrizioni dei confini;
- atti relativi a mulini e chiuse;
- documenti su dazi e passaggi;
- dati geomorfologici e idrologici.

Questo metodo consentirebbe di verificare se determinate infrastrutture avessero effettivamente il ruolo strategico attribuito loro nella narrazione.

Un esempio concreto è il progetto veneziano di aggirare il blocco del Po durante la guerra di Ferrara. La Treccani documenta che Cangrande I «si era prestato al progetto veneziano di aggirare, grazie allo scavo del nuovo canale Adige-laguna, il blocco del Po». Questo canale, noto come canale Adige-laguna o canale di Cangrande, rappresenta un caso di ingegneria idraulica medievale che meriterebbe uno studio specifico.

Nel 1310 fu progettato un canale navigabile quale via alternativa a quella del Po, non utilizzabile da Venezia in quegli anni a causa della guerra cosiddetta di Ferrara con la S. Sede. Il progetto prevedeva che le carovane di almeno 80 carri assicurassero nelle due direzioni il trasporto delle merci fra Verona e Bergamo attraverso Palazzolo, secondo i dettagli descritti nel trattato del 1317.

6.3 — Il mistero delle rotte scomparse Un antico percorso commerciale può scomparire dalle mappe moderne senza lasciare una traccia evidente sul terreno. Può essere stato sostituito, abbandonato o modificato dal mutamento del corso d'acqua, dalla costruzione di una strada o da una nuova regolamentazione.

Il progetto più affascinante sarebbe ricostruire le rotte attraverso una combinazione di toponimi, registri doganali, documenti catastali e cartografia. Il risultato non sarebbe una mappa decorativa, ma un modello verificabile dei collegamenti fra Verona, la pianura, i passi alpini e la Laguna.

Capitolo 7. Il sale: monopolio, contrabbando e controllo dei mercati 7.1 — Una merce essenziale, un potere fiscale Il sale aveva un ruolo importante nella conservazione degli alimenti e nelle economie preindustriali. Il suo commercio poteva diventare oggetto di privilegi, regolamentazioni e imposizioni fiscali.

Il gettito tributario derivante dal sale di produzione lagunare e successivamente da quello di importazione rappresentò fin dalle origini una delle voci principali delle finanze e dell'economia veneziana. Il monopolio sul sale di Chioggia fu stabilito con il patto del febbraio 1184; quello sul sale da mar con l'ordo salis decretato dal Maggior Consiglio il 22 maggio 1283.

Nel corso del XIII secolo vi furono i camerlenghi (istituiti dal doge Orio Mastropiero il 7 novembre 1187) e i visdomini del sale. Prima del 1263 furono istituiti i salinieri di Chioggia, con attribuzioni tecnico-finanziarie, e prima del 1268 i salinieri da mar. I salinieri dei due uffici regolavano la produzione, l'importazione, l'esportazione e la distribuzione del sale, riscuotevano i dazi e le entrate relative, reprimevano i contrabbandi, avevano giurisdizione anche penale.

Al sale di Chioggia fu riservato l'approvvigionamento del territorio veneto fino a Verona e Belluno e del Ferrarese. Questo dato è cruciale: Verona dipendeva dal sale di Chioggia, e quindi dal monopolio veneziano, per un bene essenziale.

Nel rapporto fra Verona e Venezia, il tema merita un'indagine specifica. Le fonti attestano che Verona era un mercato «scompensato, non solo dipendente da Venezia per il sale, ma anche per la lana, per il cotone, ossia quelle materie prime che nell'età di mezzo costituivano la base della produzione urbana e degli scambi». Nel 1192 fu stipulato un trattato commerciale tra Verona e Venezia in cui «i Veronesi giurarono di non cospirare in alcun modo per danneggiare il commercio veneziano, e di non rifiutarsi mai di pagare il dazio sul sale». Questo impegno, ripetuto nei trattati successivi, mostra quanto il controllo del sale fosse centrale nei rapporti tra le due città.

7.2 — Il contrabbando come indicatore economico Le violazioni delle norme commerciali possono rivelare differenze di prezzo, limiti del controllo territoriale e incentivi economici alla vendita clandestina.

Le fonti documentano che «le tasse eccessive di cui era gravato questo prodotto generano un intenso contrabbando verso i centri più vicini — Treviso e Padova prima di tutto». Il contrabbando non era un fenomeno marginale: era una risposta economica razionale a un sistema fiscale che rendeva il sale veneziano più costoso di quello disponibile altrove.

Nel 1296, nei capitolari dei provveditori al sal, si definiva cosa dovesse intendersi per sale di contrabbando, e si stabilivano le pene. Nel 1297 i processi per contrabbando del sale vennero deferiti a una nuova curia. Una norma contro il contrabbando dimostra che l'autorità cercava di contrastare una pratica; non dimostra, da sola, quanto quella pratica fosse diffusa.

7.3 — Il lato invisibile della fiscalità Un dazio non è soltanto un'imposta: può modificare le rotte, rendere conveniente un mercato alternativo e alterare i rapporti fra produttori, trasportatori e compratori.

La storia fiscale può quindi diventare storia della libertà di movimento, della concorrenza e della distribuzione del potere economico. Nel caso di Verona e Venezia, il controllo del sale e dei dazi fluviali era una delle poste in gioco principali della geopolitica trecentesca.

La guerra del 1336-1339 tra Verona e Venezia — scatenata dalla costruzione di un castello a Bovolenta da parte di Mastino II della Scala per impiantarvi la fabbricazione del sale, e dalla chiusura del Po a Ostiglia, forzando a pagare un diritto tutte le navi che salivano il fiume — mostra come un atto fiscale potesse trasformarsi in casus belli. La risposta veneziana fu proporzionata alla posta in gioco: blocco dei rifornimenti di sale, alleanza con Firenze, Milano e Ferrara, e guerra aperta.



Cortile di Castelvecchio, Verona



Ponte Scaligero sull'Adige

Parte IV — Fortezze, simboli e misteri dell'ingegneria medievale Capitolo 8. Castelvecchio e il Ponte Scaligero: la fortezza, la fuga e il simbolo 8.1 — Una fortezza progettata anche contro il pericolo interno Castelvecchio fu costruito da Cangrande II della Scala tra il 1354 e il 1356, dopo la congiura del fratellastro Fregnano. Il castello, «imponente edificio civile del medioevo veronese», fu edificato a destra dell'Adige, inglobando le mura comunali, la porta del Morbio e la chiesa di San Martino in Acquaro.

La fonte Wikipedia documenta che il ponte venne realizzato «con la funzione di assicurare alla costruenda rocca di Castelvecchio una via di fuga verso il Tirolo nel caso vi fosse stata una sommossa da parte di una delle fazioni nemiche interne alla città». Questo particolare apre una prospettiva fondamentale: le fortificazioni non servivano soltanto a proteggere una città dagli eserciti stranieri. Potevano essere progettate anche per controllare i movimenti interni, garantire la sicurezza del signore e mantenere una via di comunicazione utilizzabile in situazioni d'emergenza.

Il castello diventa così un documento materiale della paura politica.



Mura e camminamenti di Castelvecchio

8.2 — Il ponte come macchina strategica Il Ponte Scaligero non era semplicemente un'opera di attraversamento. La sua integrazione con il complesso fortificato permetteva di collegare la città con la riva opposta, mantenendo una direttrice di movimento che poteva avere valore civile e militare.

I dati tecnici sono impressionanti per l'epoca: il ponte ha una lunghezza di 119,90 metri, con un'arcata maggiore di 48,69 metri di luce, una larghezza di 6 metri. È costruito in mattoni rossi nella parte superiore e in marmo bianco in quella inferiore, ed è costituito da tre arcate di ampiezza decrescente che poggiano su due torri pentagonali. L'ampiezza delle arcate e la mole dei piloni è stata studiata per resistere alla forza d'urto della corrente.

Il ponte fu distrutto durante la ritirata tedesca del 1945 e ricostruito nel dopoguerra sulla base delle documentazioni disponibili. La vicenda contiene un insegnamento straordinario: un monumento può sopravvivere non soltanto attraverso la pietra, ma anche grazie alle fotografie, ai rilievi e agli studi che ne conservano la memoria.

8.3 — La leggenda del costruttore e la prova della solidità Una tradizione riportata in una fonte istituzionale veneta racconta che il progettista Guglielmo Bevilacqua, insicuro della resistenza del ponte, si sarebbe collocato a cavallo sull'altra riva durante l'inaugurazione, pronto a fuggire in caso di crollo. Il Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto documenta che «una leggenda narra che il progettista, Guglielmo Bevilacqua, insicuro della resistenza del manufatto, durante la cerimonia di inaugurazione si trovasse a cavallo dall'altra parte del ponte in modo da poter fuggire velocemente nel caso questo crollasse».

Secondo la maggior parte degli storici il ponte scaligero fu edificato ex novo tra il 1354 e il 1356. Per quanto riguarda l'attribuzione, secondo Valerio Seta l'artefice fu Guglielmo Bevilacqua, come riportato in un documento risalente al 1495. Va notato che questo documento è postumo di oltre un secolo rispetto alla costruzione, e la tradizione orale potrebbe aver alterato i dettagli.

Questa storia va presentata come leggenda, non come testimonianza diretta dell'inaugurazione. Eppure è ricca di significato narrativo: mette in scena la tensione fra audacia tecnica e paura del fallimento, fra reputazione pubblica e rischio individuale.

La ricerca può provare a distinguere tre questioni:

- quando compare per la prima volta il racconto;
- quali autori lo hanno tramandato;
- quali elementi tecnici dell'opera possono essere verificati indipendentemente dalla leggenda.

8.4 — Il mistero delle costruzioni medievali Per comprendere la costruzione del ponte, una ricerca moderna dovrebbe studiare la geometria delle arcate, le pile, la risposta alla corrente, i materiali e i metodi di cantiere.

Dove possibile, i rilievi architettonici e le analisi dei materiali potrebbero essere affiancati da modelli strutturali moderni. Questi modelli non dimostrerebbero automaticamente quale calcolo avessero eseguito i costruttori medievali, ma aiuterebbero a capire quali problemi dovettero risolvere.

Il mistero più affascinante è concreto: come riuscivano i costruttori a trasformare un'esperienza pratica, trasmessa fra maestranze, in opere capaci di affrontare forze naturali considerevoli?

Non occorre inventare tecnologie perdute. La conoscenza empirica, l'osservazione delle piene, la scelta dei materiali e la trasmissione dei mestieri sono già un campo di ricerca straordinario.

Capitolo 9. Acque, mulini e conoscenze trasmesse fra generazioni 9.1 — L'ingegneria idraulica come patrimonio collettivo La gestione dei corsi d'acqua richiedeva competenze tecniche, risorse economiche e accordi fra soggetti che potevano avere interessi differenti.

Mulini, derivazioni, canali, argini e opere di attraversamento devono essere studiati come parti di un sistema. Una modifica locale poteva produrre conseguenze per altri utilizzatori a monte o a valle.

La documentazione da cercare comprende contratti per la manutenzione, controversie sull'utilizzo dell'acqua, concessioni e disposizioni relative alla sicurezza. A Verona, la corporazione dei nautieri (ars nauteriorum) aveva i cui statuti riscritti sotto Cangrande I e confermati anche più tardi. Questa corporazione controllava la navigazione sull'Adige e rappresentava un attore economico di primo piano.

9.2 — Il sapere orale e il sapere scritto Non tutte le conoscenze tecniche medievali erano necessariamente codificate in manuali. Una parte poteva essere trasmessa attraverso l'apprendistato e l'esperienza pratica.

Il problema storico consiste nel capire quali competenze fossero formalizzate nei documenti e quali possano essere ricostruite attraverso gli oggetti, gli edifici e le pratiche professionali.

Questa distinzione permette di evitare due errori opposti: credere che tutto fosse scritto oppure supporre che esistesse una conoscenza segreta oggi completamente perduta.

9.3 — Una nuova pista: il confronto fra opere lontane Se due ponti, mulini o sistemi di fondazione presentano soluzioni simili, la somiglianza può derivare da diversi fattori:

- circolazione di maestranze;
- contatti commerciali;
- tradizioni costruttive condivise;
- adattamento indipendente a problemi simili;
- riutilizzo di tecniche già sperimentate.

La somiglianza, da sola, non dimostra che un'opera abbia copiato l'altra. Per individuare un rapporto diretto servono cronologia, documenti, confronti tecnici e una ricostruzione plausibile della trasmissione delle conoscenze.



Palazzo Ducale e apparati di governo, Venezia

Parte V — Spionaggio, crittografia e società della sorveglianza Capitolo 10. Il Consiglio dei Dieci e l'intelligence medievale 10.1 — La sicurezza come problema di Stato Il Consiglio dei Dieci nacque il 10 luglio 1310 come reazione alla fallita congiura ordita da Bajamonte Tiepolo, membro di una delle più importanti e antiche famiglie patrizie, per rovesciare il sistema oligarchico e impadronirsi del potere. Al consiglio vennero affidati poteri speciali per reprimere i congiurati e ristabilire la sicurezza dello Stato. L'istituzione venne poi via via riconfermata sino a trasformarsi nel 1334 in un organo stabile della Repubblica.

Le funzioni del Consiglio erano vaste: aveva «una mano in tutto e possedeva un illimitato diritto di vita e di morte, nonché una sorveglianza sulle cose finanziarie e sul comando dell'armata», grazie al suo ampio mandato di agire contro qualunque minaccia alla sicurezza dello Stato. Attuava inoltre la sorveglianza sul clero secolare.

Le indagini erano condotte sulla base delle informazioni fornite dai Capi di Sestiere, dagli informatori (o Spioni) del consiglio stesso e dalle Denunce Segrete raccolte nelle Boche delle Denuntie o Boche de Leon disseminate per la città e all'interno dello stesso Palazzo Ducale: le denunce anonime erano verificate con cura particolare prima di istruire un processo. Questo avveniva alla presenza di un avvocato difensore dell'imputato e al termine, in caso di condanna, l'esecuzione era rapida e segreta, tramite decapitazione, impiccagione o annegamento notturno nelle acque della laguna.

10.2 — Chi portava le informazioni? Per studiare la circolazione delle notizie bisogna cercare tracce nei dispacci diplomatici, nei procedimenti giudiziari, nei registri di governo e nelle lettere commerciali.

Mercanti, corrieri, intermediari e viaggiatori potevano trasmettere informazioni. Tuttavia, il fatto che una persona fosse in grado di riferire notizie non significa che fosse un agente segreto.

Una ricostruzione affidabile dovrebbe classificare ogni episodio in base alla natura della fonte: informazione commerciale, comunicazione diplomatica, testimonianza giudiziaria, attività di sorveglianza o spionaggio esplicitamente attestato.

10.3 — Le lettere cifrate: una pista da verificare La crittografia è un tema particolarmente interessante, ma nel caso specifico dei rapporti scaligeri e veneziani occorre identificare le lettere cifrate effettivamente conservate o descritte nelle fonti.

La ricerca dovrebbe partire da:

- inventari dei fondi diplomatici;
- corrispondenze fra corti e ambasciatori;
- registrazioni di comunicazioni riservate;
- eventuali chiavi o sistemi di sostituzione;
- studi paleografici e diplomatici sulle scritture utilizzate.

Se emergessero testi cifrati, si potrebbero analizzare frequenze dei simboli, struttura delle sostituzioni, convenzioni linguistiche e possibili chiavi.

La chicca innovativa: una lettera non cifrata può comunque contenere un linguaggio convenzionale, allusioni o formule comprensibili soltanto ai destinatari. Per dimostrarlo, però, servono confronti testuali e contesti documentari, non la sola impressione che il testo sembri enigmatico.

Capitolo 11. Fuorusciti, esiliati e informatori 11.1 — L'esilio come strumento geopolitico Un oppositore politico rifugiato in una città rivale poteva diventare una risorsa diplomatica, un potenziale alleato o una fonte di informazioni. Poteva anche essere un problema per chi lo ospitava, perché la sua presenza rischiava di compromettere le relazioni con il governo d'origine.

Il tema merita un'indagine nominativa: chi fu esiliato, chi lo accolse, quali protezioni ottenne e quali condizioni gli vennero imposte?

Non è sufficiente affermare genericamente che Venezia concedesse asilo a tutti i fuorusciti veronesi o che li sottoponesse sempre a sorveglianza. Ogni caso va ricostruito sulla base dei documenti.

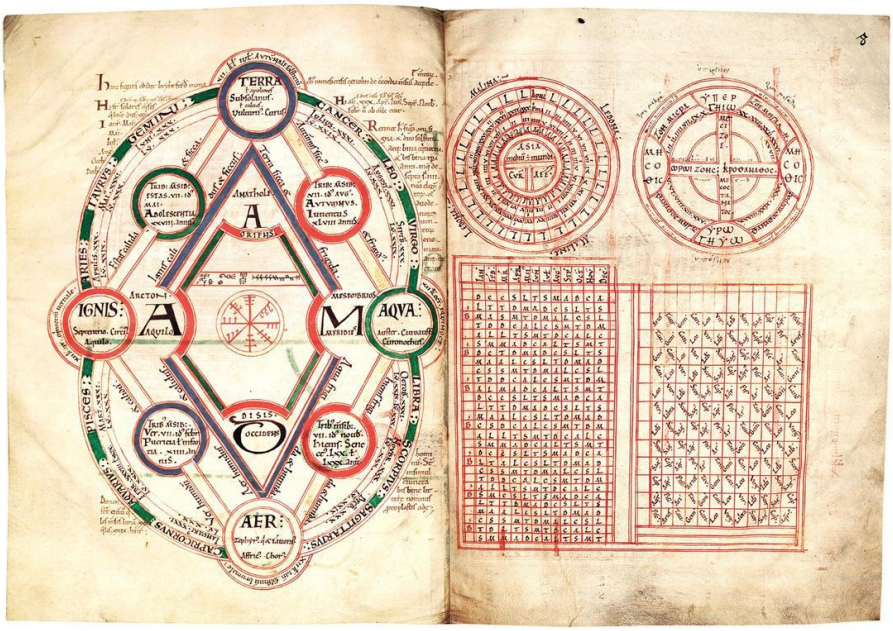
11.2 — La biografia come chiave per decifrare gli eventi Una singola persona può attraversare più ambienti: corte, mercati, istituzioni religiose e amministrazione pubblica.

Seguire le sue tracce consente di collegare eventi che le cronache trattano separatamente. È uno dei metodi più promettenti per ricostruire le reti politiche medievali.

Un esempio è la famiglia Nogarola, che si insediò a Verona nel XIII secolo e parteggiò per gli Scaligeri. Bailardino Nogarola fu per decenni uno dei più autorevoli collaboratori di Alberto I della Scala e dei suoi figli, e Cangrande morente gli raccomandò i nipoti. Nel 1299, con l'altro notaio Bonaventura da S. Sofia e con buona parte del Gotha scaligero — gli aristocratici Bailardino Nogarola, Cavalcano da Cerea, Uberto Sagramoso — si recò a Mantova per una missione diplomatica. La sua biografia attraversa la corte scaligera, le istituzioni comunali veronesi e le relazioni diplomatiche con Venezia e l'Impero.

11.3 — Il mistero dell'identità mutevole Nelle fonti medievali, una persona può comparire con varianti del nome, patronimici, soprannomi, riferimenti alla professione o indicazioni di provenienza. Questo rende difficile identificare gli individui e può generare falsi collegamenti. Una ricerca seria dovrebbe conservare tutte le varianti, assegnare un grado di certezza a ogni identificazione e distinguere gli omonimi.

Il risultato potrebbe essere un repertorio digitale dei personaggi che collegarono le due città.



Manoscritto e memoria delle biblioteche

Parte VI — Libri, simboli, alchimia e immaginario medievale Capitolo 12. I codici antichi e la memoria segreta delle biblioteche 12.1 — Il libro come oggetto di prestigio e potere I manoscritti medievali erano strumenti di conoscenza, ma anche oggetti materiali costosi. La loro produzione e circolazione dipendevano da committenti, copisti, istituzioni religiose, biblioteche e collezionisti.

Il testo di partenza propone di indagare i collegamenti fra la cultura veronese e gli ambienti veneziani. La pista è valida, ma ogni manoscritto deve essere studiato individualmente: provenienza, datazione, scrittura, decorazione, annotazioni e passaggi di proprietà.

12.2 — La scoperta di Petrarca del 1345 Una delle vicende più suggestive della storia culturale veronese riguarda Francesco Petrarca, che nel 1345 scoprì nella Biblioteca Capitolare di Verona un manoscritto contenente le lettere di Cicerone. Nel 1345 Petrarca giunse a Verona, dove rimase per qualche tempo, ospite in casa di Guglielmo da Pastrengo. L'amicizia si consolidò «sulla base della comune passione filologica per il patrimonio antico che trovò a Verona l'ambiente ideale».

Guglielmo da Pastrengo «poteva essere considerato una figura chiave, per il ruolo che ricopriva a corte e il prestigio che ne derivava, per la sua raffinata cultura, non solo giuridica ma anche letteraria, e soprattutto per il libero accesso all'inestimabile tesoro custodito nella Biblioteca capitolare, rimasto precluso allo stesso Dante». All'intuizione e alla curiosità filologica di Guglielmo «sembra sia dovuta la straordinaria scoperta dell'epistolario ciceroniano».

La vasta erudizione che gli proveniva da quella prossimità con i manoscritti dei classici si fregiava di scoperte altrettanto notevoli, fatte per proprio conto: gli Scriptores historiae Augustae, Claudiano, Plinio il Giovane e soprattutto Catullo riemersero così da secoli di oblio.

Il significato va oltre il ritrovamento materiale: mostra come una biblioteca potesse conservare testi antichi che avrebbero contribuito alla riscoperta della cultura classica. Il vero mistero è spesso la sopravvivenza del libro. Chi lo copiò? Attraverso quali istituzioni passò? Perché venne conservato? Quali lettori lo consultarono prima che diventasse celebre?

12.3 — Il codice come viaggio nel tempo Un manoscritto può essere studiato come un insieme di strati storici:

- il testo originario;
- la grafia del copista;
- le correzioni successive;
- le annotazioni dei lettori;
- i segni di proprietà;
- le legature e gli interventi di restauro.

Una parola aggiunta a margine potrebbe documentare un uso scolastico; un nome potrebbe identificare un possessore; un segno di lettura potrebbe suggerire quali parti fossero considerate importanti.

Nessuno di questi indizi deve essere interpretato isolatamente. Il suo valore emerge dal confronto con altri manoscritti e con la storia della biblioteca.



Simboli e immaginario medievale

Capitolo 13. Alchimia, astrologia e sapere esoterico: ciò che possiamo davvero sapere 13.1 — Il fascino del sapere proibito Nel Medioevo circolavano tradizioni astrologiche, testi alchemici, conoscenze mediche e opere filosofiche che oggi possono apparire enigmatiche. Questi materiali appartengono a una storia intellettuale complessa, nella quale si intrecciano credenze religiose, osservazioni naturali, pratiche tecniche e concezioni simboliche.

È interessante indagare se e come tali tradizioni fossero presenti negli ambienti culturali di Verona e Venezia. Non abbiamo però, sulla base del testo iniziale e delle fonti qui verificate, prove sufficienti per attribuire agli Scaligeri o ai loro interlocutori una specifica organizzazione esoterica segreta.

13.2 — I simboli e i loro possibili significati Un simbolo medievale può svolgere funzioni differenti: religiosa, araldica, politica, astrologica, decorativa o alchemica.

Per interpretarlo occorre esaminare:

• il contesto in cui appare;
la data e la provenienza dell'oggetto;

i testi contemporanei che utilizzano lo stesso segno;

la sua posizione all'interno dell'opera;

• eventuali spiegazioni dell'autore o del committente.

Un cerchio, una stella, un animale o una figura geometrica non dimostrano, da soli, l'appartenenza a una tradizione esoterica.

13.3 — Il mistero autentico: perché alcuni simboli sono ambigui? La stessa immagine può avere più significati, a seconda del contesto e dell'epoca. Inoltre, una figura che oggi sembra occultistica potrebbe avere avuto una funzione ordinaria nel suo ambiente originario.

Questa ambiguità rende necessaria una lettura storica, non soltanto intuitiva.

Una sezione particolarmente innovativa del libro potrebbe raccogliere le immagini realmente documentate nei manoscritti, nei sigilli, nelle monete e negli edifici del periodo, accompagnandole con tre livelli di interpretazione:

- documentato: il significato attestato da fonti coeve;
- interpretativo: una lettura proposta dagli studiosi;
- simbolico contemporaneo: una riflessione narrativa, dichiarata come tale.

In questo modo il lettore potrebbe esplorare il fascino del mistero senza perdere il contatto con la storia.



Verona e la Laguna — continuità e trasformazione

Parte VII — La dedizione del 1405 e il problema della memoria Capitolo 14. Verona passa a Venezia: conquista, accordo e continuità 14.1 — La fine del dominio scaligero Nel 1405 Verona entrò nell'orbita politica della Repubblica di Venezia. La caduta della signoria scaligera era avvenuta nel 1387, quando Gian Galeazzo Visconti conquistò Verona e Vicenza. Antonio della Scala fuggì; Verona passò poi sotto il dominio veneziano nel XV secolo.

La dedizione di Verona a Venezia è il giuramento di fedeltà alla Serenissima, pronunciato il 24 giugno 1405 da una delegazione di Veronesi. La dedizione avvenne dopo la conquista della città da parte delle truppe veneziane: Venezia approfittò del malcontento dei Veronesi nei confronti dei Carraresi (e dei disordini in città), che avevano preso ai milanesi la città ma non la cittadella militare dove era asserragliato Jacopo dal Verme, fingendo di restaurare gli Scaligeri, riuscendo a far penetrare il suo esercito, aiutato in parte dal popolo, e mettendo in fuga l'esercito padovano di Francesco II da Carrara.

I Veronesi acclamarono capitano del popolo Pietro Da Sacco, che ebbe poi il compito di trattare la dedizione della città con i rappresentanti della Serenissima. Gli ambasciatori veronesi, guidati da Pietro Da Sacco, incontrarono la delegazione veneziana.

L'Archivio di Stato di Verona conserva la cosiddetta bolla d'oro del 16 luglio 1405, con la quale il doge Michele Steno concesse privilegi alla città dopo la dedizione. La bolla stabiliva che tutti gli «officia civitatis Veronae» fossero riservati a veronesi. Il 26 luglio 1405 gli ambasciatori tornarono a Verona, dove furono acclamati dal popolo, portando con sé il gonfalone con il leone di San Marco avuto in dono dal Doge e le bolle d'oro.

La data segna una trasformazione politica importante, ma non implica che tutte le strutture sociali, giuridiche ed economiche siano state sostituite istantaneamente. La ricerca deve distinguere tra la fine di una signoria, la nuova autorità politica, la permanenza degli statuti locali e il graduale adattamento dell'amministrazione.

14.2 — Il significato della bolla d'oro Un documento solenne di concessione di privilegi non è soltanto una testimonianza cerimoniale. Può stabilire condizioni, riconoscimenti e rapporti fra l'autorità dominante e la comunità destinataria.

La bolla deve essere letta integralmente, distinguendo il linguaggio politico da quello giuridico e verificando quali garanzie fossero effettivamente previste.

La domanda più importante è: quali elementi dell'organizzazione cittadina continuarono a esistere e quali furono modificati dalla nuova dominazione?

14.3 — La memoria della transizione La storia di un'annessione o di una dedizione viene spesso raccontata attraverso una data simbolica. Ma la vita concreta delle persone continua attraverso contratti, proprietà, magistrature, commerci e relazioni familiari.

Il fondo comunale veronese conserva registri degli atti consiliari a partire dal 1405, oltre a serie amministrative e giudiziarie successive. Questo offre una base documentaria importante per studiare la transizione nel lungo periodo.

La vera chicca consiste nel confrontare le dichiarazioni solenni con gli atti ordinari degli anni successivi: è lì che si può capire come cambiò effettivamente il governo della città.

Parte VIII — I misteri che meritano un'indagine speciale Questa sezione raccoglie le piste più suggestive da trasformare in un vero programma di ricerca storica. Non sono tutte misteri già dimostrati: sono domande capaci di guidare nuove scoperte.

1. Il documento che potrebbe cambiare la lettura di un'alleanza Cercare atti nei quali la stessa persona compaia come intermediario in un'operazione economica e in una trattativa politica. La scoperta di un collegamento documentato potrebbe chiarire come circolavano le informazioni tra le due corti.

- Metodo: prosopografia, ricerca notarile, confronto delle date.

2. La moneta che racconta una crisi Confrontare ritrovamenti monetali, contratti di credito e variazioni dei prezzi per capire come guerre e tensioni politiche influenzassero la circolazione del denaro.

- Metodo: numismatica, archeologia, storia economica.

3. La rotta dimenticata Ricostruire i percorsi commerciali non più riconoscibili sulle mappe moderne, combinando toponimi, documenti sui pedaggi, cartografia storica e dati geografici.

- Metodo: geografia storica e sistemi informativi territoriali.

4. Il simbolo che cambia significato Analizzare stemmi, sigilli, iscrizioni e immagini per distinguere il significato originario dalle interpretazioni successive. Un simbolo potrebbe rivelare una relazione dinastica, un privilegio o un'identità istituzionale.

- Metodo: araldica, diplomatica, storia dell'arte.

5. Il manoscritto con più vite Studiare annotazioni, correzioni, segni di possesso e legature per ricostruire la circolazione di un libro fra biblioteche, monasteri e collezioni private.

- Metodo: codicologia, paleografia, storia delle biblioteche.

6. Il sapere tecnico dei maestri costruttori Confrontare ponti, fortificazioni e opere idrauliche per capire se soluzioni simili derivassero dalla circolazione di maestranze o da esperienze indipendenti.

- Metodo: archeologia dell'architettura e analisi strutturale.



Atlante concettuale delle connessioni medievali

Il grande progetto innovativo: una mappa digitale dei segreti documentari L'idea più ambiziosa è trasformare il libro in un atlante interattivo della storia fra Verona e Venezia.

Atlante delle connessioni medievali Progetto concettuale — non ancora un archivio di dati verificati.

- Persone e casate: genealogie, notai, mercanti, ambasciatori.
- Credito e patrimoni: prestiti, debiti, doti, eredità e garanzie.

• Rotte e confini: fiumi, strade, dogane e passaggi strategici.
• Fonti e misteri: documenti, iscrizioni, leggende e ipotesi aperte.

La caratteristica decisiva: ogni affermazione deve rimandare alla propria fonte. Ogni collegamento sarebbe classificato come attestato, probabile, controverso o puramente simbolico. Il lettore potrebbe seguire una famiglia, una somma di denaro, una rotta o un manufatto e vedere quali fonti sostengono la ricostruzione.

Esiste già una base concreta per avviare il lavoro: il progetto Digital Archive Verona ha descritto iniziative di digitalizzazione di atti comunali, lettere ducali, testamenti e mappe. La disponibilità effettiva delle singole riproduzioni e dei servizi di consultazione andrebbe verificata prima di pianificare l'acquisizione dei dati.



Verona e Venezia: reti, memoria e misteri ancora aperti

Conclusione — Il vero segreto di Verona e Venezia La storia più interessante non è necessariamente quella di un codice cifrato o di una società occulta. È quella delle relazioni che nessuna singola fonte riesce a raccontare per intero.

Una moneta può collegarsi a un prestito; il prestito a una necessità militare; la necessità militare a una trattativa; la trattativa a una concessione diplomatica. Un ponte può rivelare una strategia difensiva; una controversia doganale può spiegare un conflitto; un testamento può conservare la traccia di una rete familiare.

La storia di Verona e Venezia offre quindi tre livelli da esplorare contemporaneamente:

• Il livello storico: ciò che i documenti permettono di ricostruire.
• Il livello investigativo: ciò che può emergere dal confronto fra fonti indipendenti.

Il livello simbolico e mistico: ciò che leggende, immagini e tradizioni suggeriscono all'immaginazione, senza essere confusi con fatti accertati.

La dimensione mistica può arricchire l'opera attraverso il simbolismo dell'acqua, il significato della soglia, la memoria dei luoghi, il destino delle città e la trasmissione del sapere. La dimensione scientifica permette invece di distinguere ciò che è attestato da ciò che rimane una domanda aperta.

Il mistero più grande è ciò che ancora non sappiamo leggere nei documenti che abbiamo già.

Nota metodologica finale (per il lettore) Questo libro distingue sistematicamente:

• Fatti attestati (documenti, cronache, trattati)
• Ipotesi plausibili (interpretazioni basate su indizi convergenti)
• Interpretazioni simboliche (letture antropologiche e storico-religiose)

L'obiettivo non è trasformare congetture in fatti, ma mostrare come nasce la conoscenza storica: attraverso il paziente lavoro di ricostruzione delle reti, dei silenzi e delle tracce.